



Esercizi di utopia

4 video di **Luz María Bedoya**

- **Muro**, 2002-2005 (37'40")
- **El paracaidista**, 2003 (90'09")
- **Dirección**, 2006 (5'03")
- **La barra (cerca/lejos)**, 2011 (8'40")

In collaborazione con



Ingresso libero

Proiezioni
lunedì-venerdì
dalle 15.00 alle 19.00

Per le scuole
Proiezioni al mattino
su prenotazione: 059.421208

Per informazioni
Fondazione Collegio San Carlo
Via San Carlo 5 – 41121 Modena
059.421208 – info@fondazionesancarlo.it
www.fondazionesancarlo.it

Centro Culturale della Fondazione Collegio San Carlo

ESERCIZI DI UTOPIA

4videodi
LuzMaríaBedoya

Fondazione Collegio San Carlo
via San Carlo 5 - Modena

24 febbraio - 20 aprile 2012

FSC

Nonostante la forza con cui la realtà attuale si autoafferma come l'unica possibile, l'utopia, abbandonate le forme grandiose di un tempo, trova nuovi modi di esistere. Nella raccolta di poesie *Parole in cammino* (1998), Eduardo Galeano la pone in analogia con l'orizzonte: «Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi più in là. Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare». I video di Luz María Bedoya (Lima, 1969) esplorano lo spazio interstiziale creato da questo incessante procedere. In *La barra (cerca/lejos)* una figura femminile corre nel deserto. Le sue traiettorie, apparentemente prive di senso, finiscono per tracciare i confini incerti di una zona di indeterminatezza. Come il titolo suggerisce, la scena non si svolge né vicino né lontano ma nello spazio che separa le due categorie: la barra, appunto, simbolo che per natura pone il problema della separazione e del superamento di un confine. L'assenza di un luogo effettivo, che connota l'utopia fin dall'etimologia greca *ou topos*, sembra causa dell'indefinito girovagare di *Dirección*. Indirizzato da diversi passanti che indicano a gesti una direzione da seguire, il viaggio non ha punto di partenza né di arrivo, divenendo un esercizio di ricerca perpetuo. Il video *Muro* nasce da una *performance* in cui l'artista riempie buchi, in muri urbani, con fogli accartocciati: su questi sono scritte frasi dalla struttura grammaticale verosimile ma composte mescolando idiomi diversi. Qualora fossero trovati, questi "messaggi nella bottiglia" non potrebbero comunque essere decifrati. L'esito della comunicazione è incerto anche in *El paracaidista*, poiché affidato all'azione di un pennello che, intinto nell'acqua, scrive su una superficie di carta. La lettura è possibile solo in uno spazio transitorio: posate sul foglio, le tracce d'acqua si dissolvono in pochi secondi. Attraverso la lenta descrizione di opere d'arte, scene di film e libri riferite all'idea di trasformazione, il video sembra suggerire come questa possa scaturire anche da gesti minimi e solitari. I video di Luz María Bedoya non propongono dunque modelli alternativi di utopie definite ma aprono al contrario spazi di indeterminatezza, di nuove contraddizioni, ambiguità e dubbi. È forse solo in spazi come questi che è oggi possibile esercitare nuove forme di utopia.

Francesca Lazzarini

Comunità ideale e città perfetta, così come non-luogo ed essere senza luogo, l'utopia attraversa da sempre spazi e tempi senza perdere la propria capacità immaginativa, mostrandone sia la dimensione concretamente costruttivistica sia il carattere ambigualmente illusorio. Contro ogni immagine dell'esistente cristallizzata in una concezione chiusa e determinata del reale, l'utopia rimanda infatti alla dimensione della «possibilità» per giungere a promuovere forme di pensiero sul mutamento e sulla contingenza, sulla fragilità e sulla caducità, sul futuro e sulla speranza, sulla provvisorietà del presente e sull'incompletezza dell'umano, in un continuo interscambio tra sogno e realtà. L'utopia è intrinsecamente apertura e immaginazione; è un'attesa senza approdo, una critica della pretesa datità del reale e dell'esserci inteso come necessità; è la promessa e la possibilità che l'umano ha di salvaguardare le sue occasioni di fare di se stesso ciò che è capace di diventare. Di tutto ciò parlano i video di Luz María Bedoya, caratterizzati da un movimento incessante anche quando mostrano una staticità sempre carica di attesa. È il caso di *La barra*, in cui l'attraversamento di un paesaggio deserto avviene in direzioni multiple e contraddittorie, senza un disegno compiuto in grado di risolvere il compito infinito dell'umana fatica di attraversare la vita e il mondo. «Verso dove?» è la domanda a cui non rispondono né le figure del video *Dirección*, nel loro pluralismo esistenziale e nel loro relativismo inconsapevole, né la scrittura enigmatica del video *El paracaidista*, che appare e scompare in un continuo esercizio di contingenza e provvisorietà, di dissolvenza e intangibilità. È un'opera mai compiuta, una presenza che è allo stesso tempo assenza, un atto di Sisifo che riprende sempre di nuovo per non concludersi mai, nonostante una rinnovata energia vitale che conferma la destinazione ultima dell'umano: la traccia e la testimonianza, la speranza di un altrove e di un futuro, il desiderio – magari vano ma non per questo meno reale – dell'incontro con l'altro che emerge dal video *Muro*. L'umano è capace di utopia perché entrambi sono luoghi dell'altrove, della contraddizione, di una finitudine che aspira alla trascendenza e all'universalità di ciò che è comune: perché il disaccordo storico ed effettuale sul contenuto del bene e del giusto non esclude l'accordo universale sulla distinzione tra giusto e ingiusto, tra bene e male.

Carlo Altini

